



ANTONINO MINISSALE

SQUADRA K
IL MONDO DEI GRIMM



ANTONINO MINISSALE

SQUADRA K

IL MONDO DEI GRIMM



I luoghi citati in questo romanzo hanno una esatta corrispondenza nella realtà (ad eccezione, per ovvie ragioni, sia della casa di Mark che della F.I.C., la Food International Company): il lettore curioso potrà divertirsi a rintracciarli facendo uso ad esempio di qualche servizio di mappe on-line. Lo stesso dicasi per i fatti storici, di cui si può ugualmente trovare diffusa documentazione. Sono invece del tutto fittizi i personaggi, frutto solo della fantasia dell'autore: ogni riferimento ad altre persone contemporanee, realmente esistenti o esistite, è quindi puramente casuale.

© 2015 Antonino Minissale

Copyright © MMXV

«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590

00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-99259-54-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: aprile 2016

BREVE NOTA DELL'AUTORE

Chi fra noi da bambino non si è spesso ritrovato a vivere avventure fantastiche in quei mondi fatati e di sogno, tipici della nostra infanzia, prendendo spunto dalle semplici cose che potevamo trovare sottomano? Molti ricorderanno che a volte poteva bastare un semplice giocattolo, come un aeroplanino, o una automobilina, per scatenare tutta la nostra fantasia. Così come a volte poteva anche bastare il ricordo di un racconto o di una fiaba che ci aveva particolarmente appassionato. E da bambini, chi più, chi meno, abbiamo avuto tutti questo grande potere: quello di riuscire a costruire mondi immaginari solo con la forza della mente, della nostra fantasia. Era innegabile che in quei momenti di svago tutto ciò che di reale ci circondava perdeva consistenza e lasciava spazio alle nostre “avventure”. Così come è poi altresì innegabile che un tale “potere” venga invece perduto con l'avanzare dell'età, spesso già nelle fasi della prima ado-lescenza. Tuttavia in alcuni di noi resta però talvolta il ricordo di quei momenti di spensieratezza e se solo lo si vuole, basta osservare attentamente il comportamento dei bambini che ci stanno intorno per riandare indietro nel tempo ai periodi della nostra infanzia.

Per quanto mi riguarda, ad esempio, ricordo che da piccolo ero un vero appassionato de *Il libro della Giungla* di J. Rudyard Kipling, per cui tornando oggi indietro con la mente a quei tempi spensierati, trovo del tutto incredibile come riuscissi a vivere delle straordinarie avventure in compagnia di Mowgli e dei suoi amici: tutto questo solo ed esclusivamente grazie alla forza della mia fantasia... cosa che ovviamente oggi non sarei più in grado di fare! Tuttavia la prima vera fiaba che è entrata nella mia vita è stata invece quella

de I Musicanti di Brema dei Fratelli Grimm, grazie a mio nonno che me la raccontava di continuo ogni qualvolta mi faceva dondolare sulle sue ginocchia. E le avventure di quei quattro animali che ne combinavano di tutti i colori divennero per me un richiamo irresistibile, che non mi stancavo mai di ascoltare. Tant'è che poi da adulto, dopo più di quarant'anni, ho voluto rendere un omaggio a mio nonno andando direttamente a Brema a visitare il monumento dedicato proprio ai famosi Musicanti: un asino, un cane, un gatto e un gallo, uno sulla schiena dell'altro, nell'atto di spaventare dei briganti con i loro versacci.

Come molti bambini durante il periodo dell'infanzia ho poi naturalmente continuato a leggere tante altre favole: ma una cosa che da allora è rimasta impressa nei miei ricordi era questa capacità di "entrare" nei mondi fatati della nostra immaginazione e vivere in prima persona una serie di fantastiche e irripetibili avventure.

Cosa ci è accaduto una volta terminato il periodo dell'adolescenza? Abbiamo perso davvero la nostra capacità di creare queste ambientazioni fantastiche?

Sicuramente sì, dominati come siamo dalla razionalità della nostra vita da adulti. Tuttavia molto spesso mi sono trovato a chiedermi cosa succederebbe se per caso riuscissimo ancora una volta "ad entrare" in un racconto con la forza della nostra immaginazione. Anzi, meglio: cosa succederebbe in particolare ad un adulto, ad un individuo che vive nel raziocinio e che ogni giorno è costretto ad affrontare le mille difficoltà della vita quotidiana, come poi comunemente è per ognuno di noi, se improvvisamente si venisse a ritrovare proiettato all'interno di un mondo dove tutte le sue certezze si trovassero a essere improvvisamente ribaltate.

Ho riflettuto per anni su questa tematica, sicuramente per

troppi anni, e comunque mai seriamente (del resto... sono un adulto!). Fino a quando non ho deciso di accingermi a sperimentare le mie capacità provando a cimentarmi in questa impresa: ovvero cercare cioè di dare di nuovo concretezza ai miei sogni. Ma negli anni anche la mia immaginazione è cresciuta e adesso non è più quella innocente di un bambino; non è più pervasa dall'ingenuità tipica dell'infanzia, ma porta invece con se tutte le problematiche tipiche della vita degli adulti. E con gli occhi dell'adulto anche le fiabe di un tempo possono assumere aspetti differenti, spesso anche inquietanti. Cosa succede allora quando questi due mondi si incontrano? Quando la realtà quotidiana va ad incontrare la fantasia? O, ancor meglio, a scontrarsi? È ciò che ho provato a descrivere in questo romanzo, che è il mio primo lavoro di narrativa.

Venite con me, quindi, nel magico Mondo dei Fratelli Grimm. Ma fate attenzione: perché agli occhi degli adulti le fiabe perdono la loro patina di innocenza e quelli che da bambini erano un tempo solo dei sogni possono magari trasformarsi, oggi, in terribili incubi.

Questo romanzo nasce grazie alla tenacia
e all'insistenza di mia moglie Ivana
verso un'opera che io ritenevo
– a torto quasi impossibile da realizzare.
È nata così la mia prima esperienza narrativa
e spero che adesso anche voi, come mia moglie,
vi divertiate a leggere questo racconto:
così come io mi sono veramente divertito a scriverlo.

Antonino Minissale

Nelle fiabe non c'è sempre il lieto fine

PROLOGO

Il grande edificio bruciava. Mentre l'alba era ancora lontana le fiamme dardeggiavano alte nella notte senza luna alimentate da un vento piuttosto intenso e rischiarando i dintorni con i loro sinistri bagliori, con il fumo acre che si alzava nell'aria per calare come una cappa sopra i quartieri periferici della città. La raccolta di sapienza che per secoli era stata lì accumulata si andava ormai dissolvendo. In realtà gran parte del contenuto del palazzo era già stato prelevato dai soldati, in modo da poter essere impiegato come combustibile per le caldaie della guarnigione e garantire così alle truppe del califfo la disponibilità di acqua calda per i mesi a venire. Si trattava di fatto di un quantitativo enorme di materiale, che sarebbe stato ammucciato nei depositi in attesa di venir anch'esso dato alle fiamme, e coloro che fino ad allora erano stati i custodi di quell'immenso sapere assistevano ormai impotenti e sconcertati alla distruzione di tutto ciò per il quale avevano dedicato fino a quel momento la loro vita.

Sarebbe potuto essere altrimenti? La sensazione di star compiendo comunque una sorta di atto sacrilego era infatti la perplessità che stava in quel momento opprimendo il cuore di Amr ibn alAs mentre ammirava quasi inebetito l'azione delle fiamme divoratrici, allo stesso modo di come una falena resta incantata dal baluginare del fuoco. Ma perché quegli scrupoli? Non era stato del resto proprio lo stesso califfo Omar a sentenziare che tutta quella sapienza era inutile se non addirittura dannosa? Anzi, ancor meglio, quando fu chiesto cosa fare dell'immane patrimonio di libri che si era parato dinanzi alle truppe la loro suprema guida spirituale aveva risposto molto semplicemente che due erano le

possibilità: ovvero, che se quei documenti contenevano nozioni non contenute nel Corano allora erano tutti dannosi e si sarebbero dovuti quindi distruggere, mentre se invece fossero stati in linea con i precetti della sacra dottrina allora si sarebbe trattato di fatto di inutili duplicati, che potevano quindi essere eliminati ugualmente.

Perché quindi Amr era ancora dubbioso? Doveva obbedire e basta, come avrebbe potuto agire diversamente? Il califfo era da sempre considerato il successore del Profeta, e come guida spirituale dell'umanità la sua parola era legge assoluta. E la legge era solo quella contenuta nell'unico vero Libro per cui la risposta del Califfo alla domanda di cosa fare dell'immenso quantitativo di libri rinvenuto dalle loro truppe, che avevano appena conquistato l'Egitto, non avrebbe in effetti dovuto stupirlo più di tanto.

Però, anche se la spiegazione addotta dal califfo Omar fosse senza dubbio di una semplicità disarmante, c'era forse anche qualcos'altro, sebbene ciò che si vociferasse al riguardo sembrava più una diceria che altro. Si narrava infatti che all'interno di quell'edificio fosse altresì contenuta una sapienza ben più antica del genere umano, e potenzialmente molto più pericolosa di quella che poteva essere la sola contraddizione dei versi del Corano. Una sapienza che – si diceva – avrebbe potuto far vacillare re e imperatori sul loro trono, così come anche qualsiasi guida spirituale: una sapienza talmente potente da essere in grado di impartire nuove regole al mondo intero conosciuto. Ma si trattava di dicerie, appunto, tant'è che i custodi che furono solertemente interrogati fecero capire molto chiaramente come per loro fosse molto più importante la preservazione dell'antico sapere della cultura ellenistica ed egizia, che altro. Tuttavia il califfo aveva comunque sentenziato che un impiego dei

libri come carburante per la caldaie della guarnigione sarebbe certamente stato di gran lunga più utile, e a nulla erano valse le vivaci proteste di un gruppetto di custodi subito soffocate con la forza.

Dopo quell'unico tentativo di protesta non vi furono ulteriori problemi, e lui, Amr ibn alAs, il generale al comando delle truppe, avrebbe dovuto procedere inesorabilmente e senza ulteriori indugi all'opera di distruzione voluta dal califfo Omar. Ma ora, mentre sostava a guardare affascinato l'azione dell'incendio che divorava quell'edificio che per secoli aveva custodito tutta la sapienza del mondo antico, così vicino quasi a rischiare di ustionare la propria pelle davanti all'intenso calore emesso dalle fiamme, si trovava ancora a dover dissimulare di fronte ai suoi sottoposti la sensazione di inquietudine e tristezza che sentiva calare inesorabilmente in fondo al suo animo. Una sensazione non dissimile, ne era certo, da quello che stavano provando gli ultimi custodi superstiti di quel luogo pagano, che ora sostavano proprio lì impotenti a pochi passi da lui, parimenti ipnotizzati dalla distruzione che si andava parando davanti ai loro occhi, mentre i soldati continuavano intanto a portar via le ultime casse di libri per andare a stiparli nei magazzini delle caldaie.

Fu in quel momento, mentre ascoltava quasi ipnotizzato il ruggito delle fiamme che si alzava sempre più alto nella notte, che alle orecchie di Amr ibn alAs giunse dalla sinistra il rumore soffocato di un alterco. Si voltò, scuotendosi leggermente dal suo torpore. Ciò che vide lo incuriosì: uno dei suoi soldati, infatti, stava tentando di strappare dalle mani di un anziano custode quelli che sembravano alcuni rotoli di papiro. Si avvicinò, cercando di capire il perché di quella chiassata.

«Cosa succede?», chiese rivolgendosi ai due, che stavano quasi venendo alle mani, sebbene il vecchio non potesse certo competere con la giovane guardia.

«Mio comandante», rispose questi, «costui sta cercando di sottrarre dal fuoco questi papiri».

«È vero?», chiese Amr, rivolgendo il suo sguardo al vecchio, che stringeva a sé alcuni rotoli di papiro.

«Vi prego», ansimò, «lasciatemi tenere almeno questi. Sono stati tutta la mia vita!».

«La tua vita sta giungendo al termine, vecchio insolente!», e così dicendo la guardia calò la sua verga sull'anziano custode percuotendolo sulla spalla. I papiri caddero in terra e in parte si aprirono rivelando alla intensa luce del fuoco una selva di caratteri greci, geroglifici e cuneiformi, forse persiani. Uno andò rotolando vicino ai piedi di Amr che intanto, davanti alla ferma azione del suo sottoposto, stava tornando a recuperare un po' del suo autocontrollo.

«Stolto!», disse Amr apostrofando a sua volta il vecchio, interponendosi però adesso tra lui e la guardia, «non sai che il contenuto di questo materiale è blasfemo? Esso non è in linea con le parole del Profeta e per volere del nostro califfo dovrà essere distrutto, adesso... insieme a tutto il resto!».

«Vi prego», singhiozzò ancora il vecchio da terra, «lasciate-mi qualcosa».

Di primo acchito Amr cercò di mettere da parte ogni compassione. «Tu», fece rivolto al suo soldato, «raccogli questa roba e buttala nelle casse insieme all'altro materiale!». Poi, mentre il soldato si chinava, diede un'occhiata al papiro rotolato vicino ai suoi piedi. Si era in parte aperto e vide che conteneva una strana scrittura che non aveva mai visto prima. In realtà Amr non conosceva granché la scrittura degli infedeli, tuttavia sapeva distinguere i vari tipi di caratteri

quanto bastava per riuscire ad attribuirne la provenienza. Quell'ultimo papiro lì in terra, in particolare, attrasse subito la sua curiosità: lo prese in mano e lo osservò da vicino. Più che una scrittura sembrava si trattasse di disegni, ma molto astratti. Gli ricordavano semmai qualche tipo di decorazione tipica proprio dell'arte islamica, e non propriamente un testo scritto.

Ora però, mentre continuava a guardare quegli strani simboli alla luce del fuoco, sembrava come che quelle strane decorazioni, forse... stessero...

“No, impossibile”, si disse! Chiuse un attimo gli occhi e li riaprì. Si doveva senz'altro trattare di un effetto ottico dovuto al bagliore delle fiamme e alla stanchezza. In effetti adesso appariva tutto normale. Provò comunque un brivido, nonostante il calore delle fiamme che continuavano a rug-gire lì vicino.

Per il Profeta, ma che gli era preso? Era durato solo un attimo ma gli era parso che quella strana scrittura si stesse come... come muovendo sul papiro che teneva in mano. Come se fosse dotata di vita propria. Ma era impossibile, non c'era niente che si muovesse su quel foglio!

Eppure quegli strani disegni, quei ghirigori continuavano ad avere su di lui un effetto quasi ipnotico. Mentre la guardia stava finendo di raccogliere gli ultimi papiri in terra per andare a gettarli sul carro insieme agli altri Amr allungò la mano al vecchio che nel frattempo era strisciato implorante ai suoi piedi, porgendogli indietro il documento.

«Sparisci!», gli disse. «La tua opera qui è finita, e se vuoi terminare i tuoi giorni in pace non farti più vedere da queste parti».

Il vecchio strinse a se il papiro rimasto, se lo infilò sotto la lurida tunica e velocemente, molto più rapidamente di

quanto Amr avesse potuto sospettare per una persona della sua età, sparì nelle tenebre della notte. Alle sue spalle quella che era stata una delle Sette Meraviglie del Mondo, la Biblioteca di Alessandria d'Egitto, già più volte distrutta in passato e pur tuttavia sempre risorta, cessava ormai definitivamente di esistere scomparendo per sempre dalla storia dell'umanità insieme al suo ingente patrimonio culturale, ormai irrimediabilmente perduto.

Era il 652 d.C.

INTERLUDIO

“Tutto è perduto”.

Come un fiume in piena la struggente consapevolezza si fece strada in modo dirompente nella mente del piccolo uomo, rinchiuso ormai da solo nella sua stanzetta. La diga che fino allora aveva tenuto da parte i pensieri nefasti era ormai miseramente crollata, sebbene avesse tenuto tenacemente fino a poco tempo prima quando ancora pensava di riuscire a vincere la battaglia che gli avrebbe consentito di assurgere alla gloria degli dei, e consegnare così il suo nome immortale alla storia. Ma ormai era evidente che niente di tutto questo si sarebbe verificato. Nel suo futuro c'era solo polvere, oblio e disprezzo. Tutto si era dissolto, così come si era dissolta la vita di sua moglie che giaceva ormai inerte, lì, sul divano.

Il suo problema era stato purtroppo quello di essersi fidato di tutte quelle persone che, alla luce dei fatti, si erano rivelati essere solo dei subdoli traditori e vigliacchi: uno su tutti il suo amico e fratello Heinrich, uno tra gli ultimi ad alzare anche lui le mani di fronte alle difficoltà. Lui che nel passato si era sempre messo in mostra per le sue eccezionali qualità di stratega si era infatti sciolto come neve al sole e lo aveva abbandonato proprio due giorni prima. Sembrava impensabile che proprio Heinrich, tra tutti quanti, gli avesse voltato le spalle. Proprio lui che sembrava non aver mai avuto paura di nulla e di nessuno, lui che sembrava trarre la sua forza anche grazie ai suoi apparenti vaneggiamenti di esoterismo, riti occulti e ricerca di strampalati oggetti magici.

E invece anche Heinrich ora se ne era andato.

Qual era stata l'ultima volta che si erano incontrati? Solo dieci giorni prima, in effetti, quando tra le altre cose gli

aveva consegnato proprio quel libro antico, un libro con la copertina scarna, senza alcun titolo, che adesso giaceva nel cassetto del suo comodino. Un altro oggetto frutto delle sue strambe ricerche, che a sua detta poteva essere in grado di cambiare interamente il loro destino. Ma senza sapere come. Il piccolo uomo aveva infatti esaminato quel libro stando attento a non rovinarne le pagine delicate, ma a parte i ghirigori di cui internamente era ricco e altri simboli per lo più incomprensibili non era approdato a nulla. Da dove veniva quel libro? Heinrich gli aveva raccontato che era stato rintracciato anni prima da un loro ricercatore, un certo Otto Rahn, nei pressi del castello di Montségur in Francia, nella regione di LanguedocRoussillon: una antica fortezza catara abbandonata ormai da cinquecento anni.

Heinrich aveva poi aggiunto che lui ne era invece venuto in possesso solo da poco tempo: fatto curioso in sè, visto che Otto era morto suicida in maniera mai chiarita completamente ben sei anni prima, e che tutto il suo materiale di ricerca era stato sequestrato proprio da Heinrich che lo aveva fatto tradurre nel suo castello di Wewensberg, dove era solito intrattenere i suoi riti oscuri. Sapeva che Otto era ossessionato dal mito del Graal, e che riteneva che esso potesse essere stato nascosto dai catari proprio dalle parti di Montségur, ma da quanto si sapeva le sue ricerche in quella zona non avevano mai approdato a nulla di concreto. Se non forse per quel libro di cui lui però ne veniva a conoscenza solo ora, adesso che tutto era ormai perduto: un altro esempio dell'inefficienza dei suoi sottoposti e, a ben vedere, dell'infedeltà di Heinrich che evidentemente lo aveva tenuto nascosto fino ad allora per chissà quale motivo. Comunque, almeno a detta di Heinrich, il libro doveva essere stato rinvenuto anni prima da Otto dentro una qualche

sacca consunta, sepolta all'interno di una delle tante caverne che si possono trovare nei dintorni di Montségur, insieme a un qualche altro documento che a quanto pare ne avrebbe potuto spiegare l'origine, ma oramai, purtroppo, andato inspiegabilmente perduto. Un altro mistero, questo, del suo amico Heinrich. Gli aveva comunque spiegato come quel libro dovesse costituire il lavoro di trascrizione compiuto da parte di un qualche oscuro negromante cataro di un testo ben più antico, che rimandava a uno dei 42 fantomatici Libri di Toth a suo tempo custoditi nientemeno che nella Biblioteca di Alessandria. Anzi, in alcuni ambienti esoterici si riteneva che fosse stata proprio la presenza di questi libri, una raccolta di papiri e pergamene scritti principalmente in antichi geroglifici, ad essere stata la causa della distruzione della Biblioteca: un modo estremo per far sì di non diffondere nel mondo quello che allora era considerato un sapere proibito.

Otto era convinto, chissà perché, che la trascrizione medioevale da lui rinvenuta dovesse fare riferimento all'unico libro di Toth scampato a quell'incendio. Tuttavia quelli lì rappresentati non erano certo geroglifici: erano altri simboli che lui non aveva mai avuto modo di vedere prima, molto strani ma parimenti incomprensibili. Infatti, insieme a quelli che apparivano degli elaborati disegni ornamentali si affiancavano degli strani caratteri che richiamaavano le rune celtiche, un fatto di per sé assurdo se si voleva dar credito a che il libro fosse la trascrizione di un qualche antico documento egiziano. A detta di Heinrich, Otto ne era certamente convinto per chissà quale suo oscuro motivo, così come era convinto della presenza di un arcano potere celato proprio nelle pagine del libro stesso. Un segreto che comunque doveva aver portato con sé nella tomba.

O che magari 'lo aveva portato' alla tomba? Chissà. Fatto sta che il cadavere di Otto era stato rinvenuto congelato nelle montagne del Tirolo austriaco, si diceva suicidatosi a causa del fatto di essere stato degradato dal servizio perché accusato di essere omosessuale... o forse anche a causa di qualche accusa ben più infamante.

Comunque, almeno nei pochi giorni che lo aveva avuto a sua diposizione, del millantato potere del libro da parte di Otto Rahn non appariva segno da nessuna parte. E ormai non c'era più tempo da perdere con quelle futili quisquiglie dato che altre questioni ben più urgenti richiedevano ormai la sua attenzione, una su tutte quella di non cadere nelle mani di quell'arrogante contadino bolscevica che premeva ormai alle sue porte. Le sue truppe si trovavano a soli 500 metri di distanza, una distanza che rappresentava ormai ciò che restava di tutto il suo mondo, una volta immenso.

La capsula di cianuro era lì sul tavolino e accanto c'era la sua pistola, una Mark 7,65. Ogni dubbio sulla 'bontà' della pasticca di cianuro era stato fugato: infatti, dato che gliele aveva fatte recapitare proprio il traditore Heinrich, sarebbe stato bene prima testarle per verificarne la reale efficacia. Per questo l'aveva fatta somministrare prima al suo cane, il fedele Blondi, che morì immediatamente. Dopodiché sua moglie stessa ne aveva fatto uso e adesso eccola lì, che lo fissava dal divano con gli occhi sbarrati. Il risultato, almeno quel tipo di risultato, sarebbe stato quindi garantito: tuttavia per non sbagliare il piccolo uomo decise di far uso anche della pistola. Si mise quindi la capsula di cianuro tra i denti e impugnò contemporaneamente la Mark avvicinandola al volto. Quanti ricordi passarono in un lampo davanti ai suoi occhi, quanta gloria passata e ormai tramontata! Quel suo ultimo pensiero, il pensiero di quanto aveva perduto, insie-